

## REALTA' DEMOGRAFICA DI MOLFETTA VECCHIA

Premessa. 1. Prima e dopo il crollo di via Macina; 2. La situazione odierna; 3. Lo stato degli stabili; 4. Lodevoli iniziative.

La demografia, spiegano Mario Niccoli e Guido Martellotti, è « parte della statistica, che studia le variazioni di una popolazione nella sua compagine numerica e qualitativa e le leggi che regolano e determinano nel tempo queste variazioni ».

Limitando la mia indagine all'arco di questo secolo cercherò di rappresentare la realtà demografica di Molfetta Vecchia, lasciando le considerazioni ai sociologi, agli urbanisti e a coloro che hanno le responsabilità di impedirne la completa distruzione.

Lo studioso sa che il destino delle città è comune a quello degli esseri viventi: si nasce, si cresce, si muore.

Noi assistiamo, forse indifferenti, all'agonia dei Centri storici di Puglia come a un fatto naturale, non pensando che la vita d'un uomo tutt'al più riempie un secolo, mentre quella d'una città sfiora l'eternità, come attestano Atene, Roma, Gerusalemme. La città è l'aiuola delle generazioni, che sbocciano nei millenni. Non per nulla Aristotele credeva all'immortalità della specie.

Stando alle statistiche Molfetta Vecchia, che per secoli compendì l'anima e la vita dell'intera città, è in agonia, più che per il processo inesorabile del tempo, per disamore dei suoi figli, per incuria dei suoi amministratori, per l'incalzare della civiltà avveniristica, detta meglio dei consumi, che tutto distrugge, passato e presente, memorie e valori spirituali, arte e poesia, tradizioni e folclore, umanesimo e religione, individualismo e vera libertà in nome della scienza messa a servizio della massificazione.

Cesare Brandi paragonò Molfetta Vecchia a una serratura nella quale si entra da una porta, la « Terra », o a una minuscola e complicatissima città, labirinto e meandro nel contempo, cara ai pittori medioevali, che la ponevano sul vassoio in mano al Santo Patrono.

Nel 1900 la città vecchia comprendeva ben 8.000 abitanti, pigiati in 18 viuzze, col breve respiro d'una piazzetta (la chiazodde) e del Largo della Chiesa Vecchia. La sua progressiva graduale degradazione culturale si rileva dalla variazione della toponomastica di alcune vie: la via dei Romani, il cardo del Borgo, via degli Amalfitani, poi divenne via Piazza, Via Madonna del Principe, via della Misericordia e poi della Morte, via dei Greci, mutata in via dei Cavalieri e poi di S. Orsola.

Naturale fu l'espansione della Città oltre la cerchia antica nel Cinquecento, quando si ebbero un notevole incremento demografico e dei traffici e migliori condizioni di sicurezza. Il sacco del 18-19 luglio 1527, con i suoi tremila morti e le sue distruzioni, fu provocato dalle lotte tra nobili e popolani e fece rinsavire gli uni e gli altri per cui la vita riprese alacramente e il suburbio continuò a svilupparsi intorno ai monasteri di S. Domenico e di S. Bernardino e alla nuova Cattedrale. Innaturale fu la fuga delle istituzioni pubbliche dal Borgo antico un secolo prima del crollo della sera fatale dell'8 novembre 1964. Molfetta Vecchia non ebbe mai una scuola pubblica all'infuori dell'antico episcopio. Il Sedile dei Nobili e dei Popolani, che accentravano, a breve distanza l'uno dall'altro, su via Piazza, la vita amministrativa, furono ben presto trasformati in abitazioni private; gli studi notarili, la farmacia, i fondaci, i frantoi e le positure d'olio si trasferirono nella Città nuova. Fiorivano le scolette private, delizia del Reame di Napoli secondo la deliziosa descrizione lasciataci da De Sanctis in « Giovinezza ». Invano un sindaco letterato, Felice Fiore, nel 1811 cercò di dare un soffio di nuova vita al Borgo antico, facendo costruire sulle rovine della casa dei Templari e del tempietto di S. Nicola il Palazzo di Città e il Teatro Comunale, uno dei primi di Terra di Bari; il castello era stato distrutto a furor di popolo il 1414; la Corte e il carcere divennero anch'essi private abitazioni; i liberi professionisti e i nobili abbandonarono la Città vecchia per i nuovi quartieri e così il clero che fece traslare nella Cattedrale le ossa del *Protettore* Corrado di Baviera. Restarono nel Borgo antico i poveri, marinai, contadini, artigiani in un isolamento spirituale, che andò sempre più accentuandosi. A conforto degli abitanti, fedeli alle pietre antiche, rimasero il passaggio delle processioni, tra le quali, di alta drammaticità, quelle del Venerdì e del Sabato Santo e la beffa dei comizi elettorali, in cui si facevano tante promesse per carpire i voti e per non mantenerne nessuna. L'ultimo figlio illustre del Borgo antico

fu l'Arciprete Giovene, sepolto nel Duomo, il cui palazzo avito, ridotto ai muri perimetrali, sembra guardare ancora con le occhiaie vuote delle finestre rinascimentali l'attuale spettacolo di desolazione.

Unico centro di cultura e di beneficenza rimasto è il Conservatorio di San Pietro, che raccoglie una trentina di orfanelle e in cinque classi elementari parificate 150 alunni anche di altri quartieri. In Molfetta Vecchia il segno dell'unificazione d'Italia fu dato dalla istituzione della Capitaneria di Porto e del distaccamento di Finanza negli ampi locali dell'antico episcopio. La fognatura, opera di civiltà, non fu estesa alle sue case, col pretesto di evitare il dissesto delle fabbriche. Le ricorrenti epidemie di colera spinsero però gli amministratori a installare tre fontanine del Sele nella Città Vecchia. Ultimamente anche la Farmacia, il Comando dei VV. UU., l'Ufficio Postale se ne sono man mano allontanati. Il declino demografico è stato, dunque, la conseguenza dell'isolamento spirituale, civile e commerciale del Borgo.

Il censimento del '61 assegnava ancora a Molfetta Vecchia 3.891 abitanti, distinti in 1916 maschi e 1975 donne. La popolazione maschile al disotto dei 6 anni era di 383 unità, quella dai 7 ai 45 anni di 784, dai 46 anni ai 60 di 485, da 61 a 95 anni di 264. La popolazione femminile comprendeva: 433 al disotto di 6 anni, 812 dai 7 ai 45 anni, 493 da 46 a 60 anni, 237 da 61 a 95 anni.

La popolazione attiva era molto alta, tenendo presente che la legge sul divieto di adibire al lavoro prima del 14° anno di età era inoperante: pescatori e marinai 321; contadini 209; manovali 169; addetti all'industria (laterifici) 203; muratori 102; naviganti 89; liberi professionisti 12; impiegati 10; addetti al commercio al minuto 47; artigiani 73; pescivendoli 11; sacerdoti 3; in totale 1.249.

Cifra che smentisce il luogo comune che vuol caratterizzare Molfetta come città che trae la sua sussistenza dal mare.

1. Ebbi agio d'interessarmi per la prima volta di Molfetta Vecchia leggendo un opuscolo dello studioso locale, rag. Aldo Fontana « Morbilità e mortalità tbc a Molfetta ». Secondo le sue cifre statistiche la città aveva il primato nella diffusione della malattia in Italia, soprattutto per le condizioni antigieniche del Borgo antico e la sottalimentazione degli abitanti. Non avevo motivi per mettere in dubbio lo studio e le conclusioni del Fontana, che nella Croce Verde aveva dato la sua entusiastica collaborazione al prof. Edoardo Germano, uno dei pionieri della lotta antitubercolare in Italia. L'interesse per la Città Vecchia si acuí quando, essendo Sindaco,

fui avvertito che in via Macina 9 languiva solo il giovane Scarimbolo di 22 anni, tubercolotico, mentre la mamma andava prestando i suoi servizi presso alcune famiglie per guadagnarsi un tozzo di pane. Mi recai subito all'indirizzo indicato e assistetti a uno spettacolo che mi strinse il cuore: in uno stanzone umido e buio giaceva su un pagliericcio sorretto da due tavole il malato; su un vecchio sgangherato comò, dinanzi all'immagine dell'Addolorata ardeva un lumicino a olio. Lo sguardo spaurito dell'infermo mi rivelò tutto il dramma della povertà e del quartiere, per cui grazie all'umanità del Presidente dell'Amministrazione provinciale, avv. Angelini de Miccolis, il giovane in tre giorni fu ricoverato al Sanatorio di Putignano. Impostai il problema del Borgo Antico, ricorrendo ad un'edilizia veramente popolare, non a quella dell'INA Casa che aveva costruito in via Giovinazzo un quartiere per i dipendenti comunali.

Per non compromettere il Piano Regolatore affidato al prof. Zocca, pensai di utilizzare l'area accanto al santuario della Madonna dei Martiri, libera e a buon mercato. Acquistai il suolo riserbandolo agli abitanti del Borgo antico e così cominciò lo sfollamento ordinato. Gli abitanti degli altri rioni non desideravano trasferirsi perché ritenevano che il Borgo residenziale fosse troppo lontano e che gli appartamenti fossero troppo angusti. Effettivamente era così e se fosse stato altrimenti quelle case sarebbero state occupate da famiglie aventi un reddito più elevato, non dagli abitanti di Molfetta Vecchia. Lo sfollamento procedeva piuttosto lentamente quando si verificò il crollo d'un soffitto ligneo in via Macina.

Si determinò in tutto il Borgo il panico e con gli abitanti perdettero il sangue freddo anche le Autorità. Si vide in ogni casa il pericolo d'un crollo immediato e le ordinanze di sgombero si succedettero le une alle altre. L'esodo della popolazione divenne caotico e si dovettero occupare edifici scolastici e case private. Il Sottosegretario ai LL.PP. venne a Molfetta per rendersi conto della situazione, ascoltò molti pareri senza venir ad alcuna conclusione. I fondi messi a disposizione del governo centrale si esaurirono nell'appuntellamento dei muri, nella demolizione di molti piani superiori e nell'assistenza in danaro e viveri agli sfollati. Il Consiglio Comunale saggiamente deliberò lo stanziamento in bilancio di una somma annua per l'acquisto di case pericolanti dai proprietari a prezzo di liquidazione e così si costituì un demanio comunale, che agevolava il riassetto del Borgo antico.

2. Approfittando del ritardo della riapertura delle scuole per l'epidemia colerica, volli rendermi conto della realtà demografica del Borgo antico e con l'aiuto dello studente Chiapperini del Liceo Scientifico e di Umberto Acquafredda del Magistrale, domiciliato in via Morte, feci il rilevamento della popolazione con un questionario che contemplava la composizione del nucleo familiare, le condizioni igieniche e strutturali dell'abitazione, le notizie socio-economiche, scolastiche e la salute, il parere del capofamiglia sulle necessità del quartiere.

Risultò al 31 ottobre 1973 quanto segue:

*Abitanti:*

Da 1 a 6 anni 61; da 7 a 14 anni 87; da 15 a 20 anni 88; da 21 a 45 anni 149; da 46 a 65 anni 128; da 66 a 89 anni 117; da 90 a 96 anni 7; in totale 637.

*Forze di lavoro:*

Pescatori 18; Marittimi 46; Contadini 11; Artigiani 9; Addetti all'industria 2; al commercio 13; Manovali 16; Professionisti 2; Insegnanti 7; Suore 6; Sacerdoti 1; in totale 131.

*Emigrati:*

Nell'Italia settentrionale 3, in Germania 3, in USA 9, in Brasile 1, in Australia 3; in totale 19.

*Pensionati* (generalmente INPS) 123.

*Disoccupati* 18, di cui 8 manovali, 4 insegnanti elementari, 2 periti industriali, 1 falegname, 3 marittimi.

*Condizioni sanitarie:*

Affetti da reumatismi 94; artrosi 6; disturbi cardiaci 8; dementi 4, di cui 3 ricoverati; sordomuti 2; ciechi 1; in totale 115.

Non è risultato nessuno affetto da tbc. E dire che la malattia in Molfetta Vecchia fino al 1942 era di casa!

*Appartamenti visitati:*

Su 247 erano:

di un vano e cucina, senza impianti igienici: 39; con acqua senza fogna: 23; con impianti igienici: 17; di due vani e cucina, senza

impianti igienici: 14; con acqua senza fogna: 19; con impianti igienici: 69; di tre vani e cucina, senza impianti igienici: 11; con acqua senza fogna: 8; con impianti igienici: 37; di quattro vani e cucina con impianti igienici: 21; di 5 vani e cucina con impianti igienici: 15; di sei vani e cucina con impianti igienici: 6; di 7 vani e cucina con impianti igienici: 1.

34 figuravano disabitati, ma abitabili, secondo i proprietari, di cui: Abitazioni d'un vano e cucina, senza impianti igienici: 9; con impianti igienici: 7; di due vani e cucina, senza impianti igienici: 6; con impianti igienici: 8; di tre vani e cucina, con impianti igienici: 3; di quattro vani e cucina, con impianti igienici: 1.

I lavori di riparazione necessari non erano stati eseguiti per l'alta spesa.

Nell'abitazione di Vino, in via S. Orsola, visitata in una mattina di pioggia la famiglia era raccolta nel mezzo di una stanza perché nelle altre cadeva acqua che era raccolta in tinozze.

In via Piazza in un negozio di alimentari pioveva perché il proprietario del piano superiore (il Comune) non aveva provveduto a riparare il soffitto di legno.

3. È evidente che i proprietari degli stabili del Borgo antico hanno trascurato la normale manutenzione, aggravando il deterioramento. Il basso reddito percepito spiega il loro assenteismo nel provvedervi. Invece dove la manutenzione c'è stata gli appartamenti si presentano in buone condizioni, specialmente in via Amente, occupati da gente benestante e colta, che ha saputo crearsi tutte le comodità. Altrettanto dicasi degli appartamenti di vico Muro. Non così di quelli di Via Scibinico, di Via Macina, Forno, Trescina. I fabbricati di via S. Girolamo hanno risentito in modo particolare le conseguenze del mare sottostante.

Il Comune ha acquistato il 67% dei fabbricati del Borgo antico. Se l'intervento per il risanamento avverrà a breve termine è giusto non fare spese inutili nelle riparazioni; se invece avverrà a lunga scadenza è bene provvedere urgentemente al lavoro di restauro dei soffitti dei piani superiori per scongiurare crolli e responsabilità. Si dovrebbe stanziare non solo una somma per continuare gli acquisti di appartamenti, ma anche per l'intervento pubblico nelle più urgenti riparazioni. Inoltre per incoraggiare i proprietari di fabbricati nell'opera di manutenzione si dovrebbero stabilire incentivi adeguati.

Esiste una correlazione tra reddito degli inquilini, dei proprie-

tari degli stabili e la tutela e conservazione dell'abitato antico. Le Autorità responsabili e la Gescal, autorizzata a intervenire nel Borgo antico per costruire case popolari, debbono tener conto anzitutto della realtà socio-economica degli abitanti rimasti, per non vanificare le attese e l'intervento.

Per incrementare il basso reddito occorre creare posti di lavoro, specialmente nell'ambito dell'area portuale e dei cantieri e rimettere in discussione il progetto della fascia marittima industriale, bocciato dall'ISE, quando esaminò il Piano Regolatore del Nucleo Industriale di Molfetta, senza che il Comune si degnasse di controdedurre nei giusti termini.

4. Una lode va rivolta al Giudice Bonifacio Mezzina, che affrontando sacrifici non lievi, va restaurando un appartamento per propria abitazione a Vico Muro, ricalcando l'esempio del Procuratore della Repubblica Francesco Mezzina e del compianto Aldo Fontana. La lode va estesa ai giovani pittori Grillo, Vincenzo Maria Valente, Addamiano, Bufi, Ferrareis e altri artisti, che hanno aperto a Molfetta Vecchia studi di pittura. Sarebbe conveniente vicino al mare nel perimetro del Borgo antico far sorgere la sede della Scuola Statale per le attività marinare e dare vita ad associazioni di attività culturali e artigiane. Sarebbe un errore imperdonabile seguire il cliscés di un borgo marinaro o contadino che non esiste se non come idola fori. Il Comune eseguì sotto la direzione dell'ing. Missori un bel restauro tra via Amente e Forno di un ambiente adibito a ufficio comunale. Perché non proseguire? Una rondine non fa primavera. La realtà demografica dovrebbe suggerire soluzioni concrete, umane e rispettose delle tradizioni di storia e d'arte.

VINCENZO ZAGAMI